

IL RISCHIO DI RIMANERE ISOLATI

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 7 giugno 2018

Sulla politica estera, le poche parole di Giuseppe Conte non fanno una grinza. Chi non vuole essere di casa in Europa, avere la protezione della Nato, mantenere una relazione privilegiata con gli Usa e coltivare l'amicizia con la Russia? Incassata la fiducia, il premier deve ora pensare a come realizzare questi obiettivi - insieme. Bruxelles, Washington e Mosca guarderanno ai fatti. Nessuno si nasconde che il nodo più ostico è quello russo. Avolo d'uccello Conte ha proclamato la fedeltà all'Alleanza Atlantica per poi subito invocare un'apertura alla Russia, e la «revisione del sistema delle sanzioni».

Benissimo, gli ha risposto subito il Segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, l'Alleanza non chiede di meglio che accompagnare la difesa col dialogo con Mosca, ma le sanzioni economiche sono legate al comportamento russo. Gli ha fatto eco l'ambasciatrice americana, ex-senatrice del Texas, Kay Bailey Hutchison. Il quadretto idillico Nato-Usa-Mosca, fatto a beneficio dei parlamentari italiani si è infranto prima di varcare le frontiere.

In spirito ecumenico, il contratto di governo di cui il presidente del Consiglio vuole essere fedele esecutore vede nella Russia un partner di Ue e Nato per la soluzione delle crisi regionali nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Conte ha sottolineato il ruolo consolidato di Mosca nelle «crisi geopolitiche». Grande assente: la parola «Ucraina».

La rottura fra Russia, da una parte, Ue e Nato dall'altra si è consumata sull'annessione della Crimea e sul sostegno di Mosca alla ribellione in Donbass. Il motivo delle sanzioni e della percezione di minaccia militare da Est è tutto lì. Sostegno a Assad in Siria, interferenze nelle elezioni americane, tentato avvelenamento di Sergei Skipral e figlia hanno allargato il fossato, ma alla radice c'è la crisi ucraina. Ignorarla e ignorarlo non porterà lontano nessuna velleità italiana di «apertura alla Russia». L'Italia può «aprire» certo: la politica estera è essenzialmente nazionale. Ma si troverà isolata, o in magra compagnia, in Europa e nella Nato. Tanto vale buttare nel cestino le belle parole sugli Usa

come alleato privilegiato.

Il governo giallo-verde viaggia sull'ebbrezza del successo ma deve darsi un pizzicotto di realismo. Gli italiani hanno votato per il cambiamento ma non per lo stravolgimento di collocazione internazionale. A parte i legami della società civile (cultura, turismo, sport, musica) tutti guardanti a Ovest non a Est, hanno troppo buon senso. La partnership economica e commerciale con la Russia, prima e dopo le sanzioni, è una frazione di quella con Usa e i principali Paesi europei, circa la metà di quella con la Svizzera. Il costo di una rottura con Berlino e con Washington per abbracciare Mosca supererebbero di gran lunga quello, sopravvalutato, delle sanzioni.

Questo non significa che non debba perseguire un miglioramento dei rapporti con la Russia in ambito Ue e Nato. L'efficacia delle sanzioni è discutibile, ma non può essere affrontata con una logica improvvisata e apodittica. Esistono a causa del comportamento di Mosca in Ucraina: c'è modo di convincerla a modificarlo? Ci sono canali di dialogo, ad esempio fra militari, o per la gestione delle crisi, da esplorare? Come far avanzare l'idea di peacekeepers in Donbass? Dovranno essere neutrali, il che esclude la nostra partecipazione (già dimenticato che siamo nella Nato?) e siamo fuori dai formati negoziali della crisi, ma abbiamo la presidenza di turno dell'Osce che è l'unico foro di dialogo di riconosciuta imparzialità.

Interlocutori russi incontrati recentemente a Riga dicevano che l'Italia è importante ma non abbastanza da cambiare le carte in tavola. Putin, e lo ha appena confermato in Austria, sta pensando a una riapertura con l'Ue; si è stancato di aspettare Trump. L'Italia può aiutare a una condizione: che rimanga forte, non isolata, nell'Ue e nella Nato.